

Rassegna Stampa

28/01/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 28 gennaio 2015

SERVIZI PUBBLICI

La Repubblica 26 SCATTA L'OBBLIGO PER LE REGIONI DI GARANTIRE ETEROLOGA ED EPIDURALE 1

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore 32 RIODINO CATASTALE INVARIANZA DI GETTITO A LIVELLO DI COMUNI 2

Il Sole 24 Ore 34 LUPI: ABUSI SULLE SPESE DI NOTIFICA 3

DEMOGRAFICI

Il Mattino 36 AFFIDI DIURNI E TEMPORANEI ANCHE A SINGLE E COPPIE DI FATTO 4

Il Mattino 9 DIRITTO ALL'UTRO IN AFFITTO, L'UE CONDANNA L'ITALIA 5

Il Sole 24 Ore 36 UTERO IN AFFITTO E MINORI LA CEDU CONDANNA L'ITALIA 6

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Benevento 29 STRETTA SUI DIPENDENTI: OBBLIGO DI ESCLUSIVA VIETATE ATTIVITÀ E ASSUNZIONI DI CARICHE 7

GOVERNO LOCALE

Corriere Del Mezzogiorno 9 REINTEGRATO, VA A ROMA SALERNO, DE LUCA TOMA IN CARICA E LA CORTE DEI CONTI LO CONDANNA 8

Corriere Del Mezzogiorno 9 DE ROSA SINDACO CORAGGIO «RINUNCIO ALLA PROTEZIONE NON FUGGO DAVANTI AI CLAN» 9

La Repubblica - Napoli li DE LUCA CONDANNATO DALLA CORTE DEI CONTI I 5 STELLE LO ATTACCANO "ECCO IL MODELLO SALERNO" 10

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi 47 ASSUMERE I SOVRANUMERARI È UN OBBLIGO 11

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi 47 FUSIONI, UN TETTO A 1,5 MLN ? 12

TRIBUTI

Il Messaggero 9 NUOVO CATASTO, ALLO STUDIO TAGLIO DELLE IMPOSTE LOCALI 13

Il Sole 24 Ore 34 L'IMU AGRICOLA COLPISCE 1601 COMUNI PIU' DI PRIMA 14

Italia Oggi 47 ERRORI NON SANZIONABILI 15

La Stampa 14 LUPI: I COMUNI GONFIANO I COSTI PER LE NOTIFICHE DELLE MULTE 16

POLITICA

Il Mattino - Salerno 28 I CONTI PUBBLICI STIPENDIO D'ORO AL VICESEGRETARIO DE LUCA E ASSESSORI CONDANNATI 17

Il Mattino - Salerno 29 «DANNO DA RISARCIRE A TUTELA DEL COMUNE» B 18

Il Sole 24 Ore 6 RIMBORSI AI PARTITI, TAGLIATI 360 MILIONI 19

AMBIENTE

Italia Oggi 39 AMBIENTE, OK AL RAVVEDIMENTO 20

AGENDA

Roma 13 FORUM SU CRIMINALITÀ ED ENTI LOCALI 21

Scatta l'obbligo per le Regioni di garantire eterologa ed epidurale

MICHELE BOCCI

ROMA. Tutte le Regioni italiane dovranno assicurare ai loro cittadini la fecondazione, quella omologa e quella eterologa, il parto con l'epidurale, alcune vaccinazioni, una serie di screening neonatali, gli esami per la celiachia e vari ausili in grado di rendere la vita meno difficile a persone con disabilità importanti. E saranno obbligate a fornire queste prestazioni all'interno del servizio sanitario pubblico, quindi gratuitamente o dietro pagamento del ticket. Inoltre dovranno controllare che i loro medici non prescrivano ai pazienti delle prestazioni inutili e assicurare l'esenzione a chi soffre di endometriosi, broncopneumopatie croniche e varie malattie rare.

È pronta la proposta del ministero alla Salute per rinfrescare i Lea, cioè i livelli essenziali di assistenza, le prestazioni sanitarie a cui sono tenute tutte le Regioni. In alcuni casi si tratta di attività che venivano già svolte da alcuni sistemi sanitari locali, come ad esempio la stessa fecondazione omologa, l'epidurale o le vaccinazioni pediatriche. L'ingresso nella lista dei Lea nazionali dà diritto ai cittadini di richiederle ovunque. Oggi il ministro Beatrice Loren-

zin incontrerà il presidente della conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino e la prossima settimana porterà il suo piano a tutti i governatori per l'approvazione definitiva. Oltre a inserire alcune nuove prestazioni, ne sono state tolte altre considerate ormai inutili. Riguardo ai fondi necessari all'operazione, si è calcolato che la differenza tra l'aumento di spesa per le nuove attività e il risparmio prodotto da quelle eliminate e da varie misure di contenimento, sia di 460 milioni di euro. Soldi che verranno reperiti nel fondo sanitario nazionale di 111 miliardi.

Dal ministero elencano le misure che si vogliono prendere. Nel campo della prevenzione si introduce l'obbligatorietà delle vaccinazioni per varicella, pneumococco, meningococco e vaccino anti hpv (per un costo totale di 68 milioni). Importanti le novità introdotte nel campo degli ausili. Tra questi ci sono gli strumenti informatici per la comunicazione destinati a persone con "disabilità gravissima", apparecchi acustici digitali, barelle per doccia, carrozzine con sistema "di verticalizzazione", scooter a quattro ruote, kit di motorizzazione per carrozzine, sollevatori per vasca da bagno, carrelli servoscala interni (la

spesa è di 250 milioni). Tutti oggetti molto costosi per le famiglie che devono assistere un disabile. Si recupereranno invece soldi dalla riduzione dei costi per i ricoveri, promuovendo il day hospital, e dall'aumento del ticket causato dalla trasformazione di prestazioni ospedaliere in ambulatoriali. Rientrano tra le novità l'analgesia epidurale, che oggi in molti ospedali italiani è impossibile da ottenere, la procreazione medicalmente assistita, che in certe Regioni del sud è assicurata solo dalle strutture private, e vari screening neonatali.

Per quanto riguarda le attività specialistiche, cioè visite ed esami, si prevede una riforma nel segno dell'appropriatezza al costo di circa 500 milioni. Per tenere sotto controllo la spesa verranno introdotte "condizioni di erogabilità" di molte prestazioni, che saranno date gratuitamente (come succede per i farmaci) solo se ci sono determinate condizioni cliniche. I medici dovranno seguire delle indicazioni di appropriatezza per le prescrizioni di ben 160 esami e saranno sottoposti a verifiche della Regione per controllare se non hanno richiesto accertamenti inutili.

Riordino catastale, invarianza di gettito a livello di Comuni

**Cristiano Dell'Oste
Saverio Fossati**

«Evitare un aumento della tassazione complessiva». Il vice-ministro dell'Economia, Luigi Casero, in audizione ieri al Senato, mette al centro della **riforma del catasto** il tema della **pressione fiscale** sul mattone. Tema che non riguarda i criteri tecnici di elaborazione della nuova base imponibile, ma l'uso che ne verrà fatto dai Comuni. Ecco perché - afferma Casero - la revisione degli estimi va «coordinata con la tassazione locale» sulla casa, correggendo le storture degli immobili sottovalutati (o sopravvalutati) dal fisco, e tenendo fermo il principio dell'invarianza di gettito, che è uno dei paletti da salvaguardare «in coerenza con la delega».

Non è un caso che - poco dopo l'audizione del viceministro - sia intervenuto con una nota il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, affermando che l'unico modo di garantire l'invarianza di gettito è stabilirla a livello comunale. Una posizione già espressa venerdì scorso in un incontro tra le Entrate e le associazioni, che però non trova d'accordo i dirigenti dell'Agenzia (si veda anche *Il Sole 24 Ore* di lunedì 26 gennaio). Le Entrate, infatti, sostengono la tesi secondo cui il mancato aumento delle imposte dovrà essere verificato su base nazionale, anche perché ogni scelta diversa non potrebbe «fare giustizia» delle sperequazioni dei valori immobiliari oggi esistenti tra una città e l'altra.

La questione è complessa, perché la revisione delle basi imponibili inciderà probabilmente anche sul bilancio degli enti locali, e in questo senso vanno lette le parole di Casero che fa riferimento alla tassazione locale. Anche il delegato Anci alla fiscalità locale, Guido Castelli, ha richiamato nei giorni scorsi la necessità di un fondo perequativo con cui accompagnare la riforma del catasto.

Ieri è intervenuto anche Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera, che ha fatto presente che la

tempistica del Governo, pone «rilevanti problemi relativamente al rispetto dell'iter procedurale definito dalla legge n. 23 del 2014». Infatti sarebbe impossibile l'eventuale proroga di 20 giorni dopo i primi 30 per l'esame da parte delle Commissioni parlamentari, anche se la consegna dei decreti avvenisse entro il 21 febbraio. Non solo, l'esame sarebbe difficile e complesso e il Governo «sarebbe verosimilmente costretto a recepire tutte le osservazioni e condizioni formulate nei pareri delle Commissioni» pena la scadenza della delega. Nel merito, poi Capezzone ha detto che sul catasto, in base alla indiscrezioni giornalistiche, si vanno delineando scelte «assai lontane dai criteri della legge. Occorre dunque chiarire preventivamente che non sarebbe accettabile l'elusione o peggio il tradimento di quei paletti fondamentali»

Codice della strada. Il ministro attacca i Comuni per i costi gonfiati

Lupi: abusi sulle spese di notifica

Maurizio Caprino

■ Gli abusi sulle **spese di notifica delle multe stradali** diventano un caso politico. Lo hanno sollevato ieri alcune dichiarazioni del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi, secondo cui «non si può fare cassa e risanare i bilanci con il Codice della strada sulla pelle degli automobilisti». Parole che arrivano una decina di anni dopo che il problema si è manifestato e che rischiano di restare inascoltate: probabilmente la soluzione più idonea è quella di fissare un massimo con un decreto dello stesso ministro, come dal 1998 avviene per le spese di rimozione per sosta vietata.

Secondo Lupi, le spese di notifica «sono chiare, non si possono aumentare» e «non si possono mettere dentro voci diverse: se un Comune vuole mettere una tassa di scopo, allora la metta ma avere una tassazione indiretta a carico degli automobilisti è assolutamente una vergogna».

In realtà il problema esiste, ma non sempre si può parlare di tassa: a volte gli abusi vanno a van-

taggio non dei Comuni, ma dei privati che forniscono a noleggio gli apparecchi per rilevare le infrazioni. Infatti, il problema - già evidente agli addetti ai lavori - si è acuito dopo il 2010, quando la riforma del Codice della strada sancì definitivamente e con maggior chiarezza rispetto a prima che il compenso ai privati deve

LA SOLUZIONE

Occorrerebbe una modifica legislativa per imporre un limite, che può essere quantificato con un Dm come nel caso delle rimozioni

essere fisso e non in percentuale rispetto agli incassi - reali o addirittura potenziali - delle multe. Per eludere il vincolo, sono state aumentate le spese legate all'accertamento dell'infrazione e alla notifica del verbale.

In effetti, c'è tutto il margine per farlo: l'articolo 201 del Codice della strada stabilisce solo che

le spese sono a carico del destinatario, senza prevedere che possa essere posto un limite. Una svista che il legislatore ha evitato nel caso delle spese di rimozione: l'articolo 354, comma 2, del Regolamento di esecuzione del Codice, entrato in vigore nel 1993, prevede che le tariffe da riconoscere ai soggetti incaricati della rimozione (anch'esse a carico dell'interessato) devono essere regolate «da un disciplinare unico, approvato dal ministro dei Trasporti ... di concerto con il ministro dei Lavori pubblici». Il disciplinare arrivò col Dm 401 del 4 settembre 1998.

Per fare un'operazione analoga sulle spese di notifica, occorrerebbe cambiare il Codice o il Regolamento e le occasioni non mancherebbero: in Parlamento ci sono un Ddl di modifiche "urgenti" e un Ddl di delega per una riforma. Poi il disciplinare sarebbe più "semplice" da fare: rispetto al 1998, non c'è bisogno del concerto, perché i due ministeri sono stati unificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affidi diurni e temporanei anche a single e coppie di fatto

Giuliana Covella

Sono 5.000 le famiglie che si rendono disponibili in Italia per l'affido familiare e che hanno portato a 3.200 adozioni. Sono i dati diffusi da Anna Benedetta Torre, presidente di Aricte onlus, che ha presentato il progetto «I figli degli uomini» sull'affido etero familiare insieme all'assessore al Welfare del Comune di Napoli Roberta Gaeta, a Barbara Trupiano, dirigente del Servizio comunale Politiche per l'infanzia e l'adolescenza e Paolo Monorchio, della Fondazione di Comunità Centro storico. Novità del progetto è che «potranno ottenere l'affido di un minore in condizioni di disagio nel nucleo familiare di origine non solo la famiglia in senso tradizionale, ma anche single e coppie di fatto», come ha spiegato Gaeta. «Abbiamo messo in campo azioni per informare i cittadini sullo strumento dell'affido per fornire un supporto necessario a chiunque voglia aiutare altre famiglie e minori in difficoltà».

«Due anni è il tempo massimo della permanenza del minore in una famiglia - ha aggiunto Trupiano - ma fine ultimo dell'affido non è l'adozione, bensì ricollocare il bambino nella famiglia di origine». Il progetto sperimenta anche forme di affido diverso, come quello diurno, per cui il minore ha la possibilità di tornare a casa la sera. I bambini provengono per lo più da America Latina, Asia e Est europeo e vivono in particolari condizioni di disagio socio-economico. «Spesso - ha rimarcato Trupiano - sono vittime di abusi, violenze e maltrattamenti o figli di genitori con gravi problemi psichici».

Sarà poi creato un database per verificare chi siano le famiglie affidatarie, sia per i servizi sociali che per i tribunali. Partner dell'iniziativa Fondazione di Comunità Centro storico, che ha finanziato il progetto, come ha spiegato Monorchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea

Parte la campagna informativa del Comune per aiutare le famiglie in difficoltà

La sentenza

Diritto all'utero in affitto, l'Ue condanna l'Italia

I giudici di Strasburgo: «La coppia può riconoscere figli anche se non frutto di legame biologico»

Valeria Arnaldi

Non è solo il legame biologico a far sì che un bambino possa essere considerato "figlio". Possono essere sufficienti l'amore, da un lato, come vuole saggezza popolare, e soprattutto, la legge - internazionale - dall'altro. La Corte europea dei diritti umani, a Strasburgo, ieri, ha condannato a maggioranza l'Italia per aver violato il diritto di due coniugi a riconoscere come figlio un bimbo nato in Russia da madre surrogata, dunque senza nessun legame biologico con loro. Il caso risale al 2011, anno della nascita del piccolo, regolarmente iscritto all'anagrafe di Mosca come figlio di due italiani di Colletorto, in provincia di Campobasso. Tentata senza risultato la fecondazione in vitro con i propri gameti in Italia, la coppia aveva deciso di recarsi in Russia, dove la maternità sostitutiva è riconosciuta, per coronare il sogno di avere finalmente un figlio. Un sogno che si è presto trasformato in incubo.

Al rientro in Italia, infatti, l'anagrafe ha rifiutato la trascrizione dell'atto di nascita. Secondo le autorità, il certificato conteneva informazioni false sull'identità dei genitori. In seguito a varie decisioni dei tribunali, a causa della mancanza di legame biologico con i genitori, il piccolo è stato dichiarato in stato di abbandono e affidato ad una famiglia d'accoglienza. Non solo. Alla coppia è stato vietato ogni contatto con lui, oltre alla possibilità di adottarlo. Così, nel 2012 i coniugi hanno presentato ricorso a Strasburgo. Ieri, la sentenza e, finalmente, il riconoscimento del diritto a quella genitorialità violentemente negata. L'Italia ha violato il diritto al rispetto della vita familiare e privata, spiega la Corte, ribadendo che i bambini possono essere allontanati dal contesto familiare solo come "misura estrema che non si giustifica in nessun modo se non con un rischio immediato per il minore", qui non riscontrato.

La coppia molisana, dunque, avrebbe avuto il diritto di tenere con sé il bambino e crescerlo come un figlio. Il condizionale è d'obbligo. Se la legge ha dato ragione a moglie e marito, il tempo ha assecondato la decisione delle autorità italiane. Cresciuto non abbastanza da capire l'accaduto e superarlo, ma quanto basta per aver creato legami con la seconda famiglia con cui vive dal 2013, il bimbo non tornerà dai genitori. È la stessa Corte a dire che la violazione non deve essere intesa come obbligo "a restituire il bambino" ai coniugi. Lo Stato dovrà solo pagare loro 20mila euro per danni morali - la richiesta era di 100mila - e 10mila

euro per le spese processuali sostenute. Una sentenza che non riguarda la questione delle madri surrogate, specifica Strasburgo, ma che risponde a un singolo caso. Il dibattito sulla maternità surrogata, però, si riaccende. Appena lo scorso novembre, la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di una coppia bresciana che aveva avuto un figlio in Ucraina grazie alla pratica dell'utero in affitto. Il bimbo, anche lui nato nel 2011, è stato dato in adozione.

«È pericolosissima la sentenza emessa oggi dalla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo». Lo afferma Eugenia Roccella, parlamentare di Area Popolare (Ncd-Udc) e Vicepresidente della commissione Affari sociali della Camera.

«L'Italia - spiega Roccella - è stata condannata perché ha allontanato un bambino dalla coppia che pare lo avesse ottenuto grazie al ricorso all'utero in affitto in Russia. Ma le autorità italiane, dopo aver accertato che il bambino, a differenza di quanto dichiarato dalla coppia, non aveva legami biologici neppure con il padre, lo hanno affidato a un'altra famiglia».

«Contro questa sentenza assurda - sottolinea Roccella - che applica in modo insensato un principio giusto come il maggior interesse del minore, chiediamo un intervento urgente del Garante dell'infanzia perché quel principio sia rispettato davvero, e i bambini non siano trattati come oggetti a disposizione di chi se li prende. La Corte Europea ha stabilito che, seguendo il principio del maggior interesse del minore, indipendentemente da qualsiasi legame biologico, il bambino deve rimanere con chi stabilisce con lui un rapporto affettivo. Si configura, così - una sorta di diritto all'usucapione nei confronti del minore»

Il caso

È del 2011:
ad una
coppia
molisana
l'anagrafe
disse no alla
trascrizione

Diritto civile. Censura per l'allontanamento dalla famiglia e la successiva adozione

Utero in affitto e minori, la Cedu condanna l'Italia

Era stata negata la trascrizione del certificato di nascita

Patrizia Maciocchi

ROMA

L'Italia, dichiarando in stato di abbandono un bimbo nato nel 2011 in Russia con una **maternità surrogata** ha violato il diritto della coppia a riconoscerlo come figlio. La condanna della **Corte europea dei diritti dell'uomo**, non impone però né di cambiare la legge né di restituire ai coniugi italiani il minore, che dal 2013 è affidato a una famiglia, in considerazione del legame affettivo che si è sviluppato con la coppia che lo accoglie. L'effetto della decisione (sentenza 25358), è "limitato" al pagamento di

20 mila euro per i danni morali e 10 euro per le spese, partendo dal presupposto che le ragioni di ordine pubblico alla base della scelta non potevano prevalere sull'interesse del minore a restare con i ricorrenti. La dichiarazione di stato di abbandono del bambino non è giustificata neppure dalla violazione della legge. I ricorrenti dopo aver tentato in Italia di avere un figlio con la fecondazione in vitro e di avvalersi dell'adozione internazionale, avevano intrapreso la strada della maternità surrogata andando in un Paese che non la vieta.

Il bimbo è arrivato in Italia con un certificato di nascita che attribuiva la genitorialità alla coppia e di cui si chiedeva la trascrizione.

La Cedu evita una comparazione tra le legislazioni degli Stati membri alla ricerca della più virtuosa e tralascia le considerazioni etiche, per concentrarsi sull'interesse preminente del minore che lo Stato ha l'obbligo di tutelare an-

che in assenza di legami biologici. I giudici censurano l'allontanamento dal contesto familiare che andava evitato malgrado tutto: il breve periodo, sei mesi, durante il quale era stato con i ricorrenti, l'assenza di un legame genetico e la trasgressione della legge. I giudici ricordano che in una situazione analoga il Lussemburgo (sentenza 76240) non aveva riconosciuto la filiazione all'estero, senza però disporre l'allontanamento del minore dalla famiglia.

Strasburgo, pur considerando non irragionevole l'applicazione rigorosa del diritto da parte dello Stato italiano, chiarisce che l'allontanamento è una misura estrema che va adottata solo se il bambino corre un pericolo immediato. E l'ordine pubblico non può essere una carta bianca per giustificare qualunque conseguenza, come la privazione dei diritti di cittadinanza e identità, che il minore ha avuto solo nel 2013. Per la Cedu l'origine

da una maternità surrogata non può essere una condizione di svantaggio. La decisione, pur adottata dalla maggioranza dei giudici, ha trovato una Corte divisa sul tema del figlio non biologico. La sentenza non ha convinto il vice presidente italiano Guido Raimondi e il giudice islandese Robert Spano, secondo i quali la decisione dei giudici italiani ha rispettato il giusto equilibrio tra diritto del minore e ordine pubblico. Per i giudici dissenzienti è evidente che se fosse sufficiente creare illegalmente all'estero un legame con il bambino per obbligare un Paese a riconoscere l'esistenza di una «vita familiare» la libertà degli Stati, prevista dalla giurisprudenza della Cedu, di riconoscere gli effetti di una gestazione surrogata sarebbero ridotti a nulla. E il probabile ricorso dell'Italia alla Grande Chambre per ribaltare il verdetto potrebbe puntare proprio su questi argomenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia

Stretta sui dipendenti: obbligo di esclusiva vietate attività e assunzioni di cariche

Approvato il Regolamento per gli incarichi esterni dei dipendenti della Provincia di Benevento. È quanto prevede una delibera del presidente Claudio Ricci che interviene sui rapporti di lavoro a tempo indeterminato e determinato nell'ente. Con questo provvedimento vengono disciplinate le autorizzazioni per dipendenti e dirigenti della Rocca dei Rettori a svolgere incarichi conferiti da soggetti pubblici e privati al di fuori dell'orario di lavoro e per i quali è previsto, sotto qualsiasi forma, un compenso. Il Regolamento, composto da 19 articoli, costituisce uno degli adempimenti previsti dalla cosiddetta «Legge anticorruzione». In sostanza, il dipendente pubblico non può svolgere attività lavorativa al di fuori del rapporto di servizio e, pertanto, il Regolamento, ora approvato dal presidente Ricci, si sofferma «sul dovere di esclusività delle prestazioni dei dipendenti della Provincia», dichiarando l'inconciliabilità tra impiego presso la pubblica amministrazione e il contestuale svolgimento di altre attività lavorative. Più precisamente vengono dichiarati incompatibili con l'impiego pubblico: l'esercizio del



Regolamento Il presidente della Provincia Claudio Ricci

commercio; l'esercizio dell'industria; lo svolgimento di attività professionali; l'assunzione di impieghi alle dipendenze di privati o di Pubbliche amministrazioni; l'accettazione di cariche in società a scopo di lucro. Al dipendente della Provincia di Benevento è inoltre vietato di svolgere attività che, per l'impegno richiesto o per le modalità di svolgimento, «non consentono un tempestivo e puntuale svolgimento dei compiti d'ufficio». Il part-time non può superare il 50% dell'orario di lavoro.

missione ministeriale non ha ancora avviato la fase dell'istruttoria (dovrebbe partire agli inizi di febbraio), ma dal confronto di ieri sono emersi altri elementi ritenuti incoraggianti. «I funzionari ministeriali - dice il sindaco Pepe - hanno apprezzato che il Comune ha rispettato il piano delle alienazioni per il 2014 (dalla vendita dei beni sono stati incassati all'incirca 700 mila euro), poi che abbiamo già soddisfatto per circa 14 milioni le spettanze vantate dai creditori, ed a breve pagheremo gli altri debiti, infine, che l'ente ha la sostenibilità dell'indebitamento, non sfiorando quanto previsto dal piano (prima rata circa 800 mila euro). Fattori, questi, tutti positivi sulla strada dell'approvazione della manovra di riequilibrio».

Ricordiamo che il piano bis proposto a settembre, dopo il diniego sulla prima manovra espresso dalla sezione regionale della Corte dei Conti, pur considerato "severo" dalla stessa amministrazione, prevede un risanamento delle finanze comunali in sette anni, nel mentre il primo piano di riequilibrio, quello del 6 febbraio 2013, dispiegava i suoi effetti in dieci. Riduce le spese correnti per 16 milioni, ne ricava 15,8 dall'alienazione dei beni patrimoniali e altri 12 dal recupero di tasse, tributi ed entrate patrimoniali, andando al di là del 30% sulla massa debitoria dell'ente. La massa debitoria ammonta a 31.519.201,55 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reintegrato, va a Roma

Salerno, De Luca torna in carica e la Corte dei Conti lo condanna

SALERNO Da sindaco condannato e sospeso, autoproclamatosi emerito, a primo cittadino reintegrato dal Tar. Sembrava dovesse finire così l'incredibile settimana giudiziaria di Vincenzo De Luca, pronto ieri mattina a riaccomodarsi sul suo trono a Palazzo di Città. E invece, all'appello, mancava il terzo incomodo: la magistratura contabile. Piombata sul Comune di Salerno con una sentenza della Corte dei conti che ha provocato sussulti al cuore e al portafogli di sindaco e assessori. De Luca ha inaugurato il suo rientro al Municipio con una sanzione da 605.864,27 euro. Certo, non tutta a suo carico. Ma da dividere in quota parte con i colleghi di giunta e qualche dirigente per la nomina, ritenuta illegittima, del vicesegretario comunale Felice Marotta. Ognuno dei condannati dovrà risarcire il Comune di 55.078,57 euro. A sborsare il dovuto saranno anche gli assessori che nel 2006 votarono quella delibera di incarico. Ovvero Eva Avossa, Ermanno Guerra, Franco Picarone e Mimmo De Maio che ancora siedono nell'esecutivo deluciano. Poi Nello Fiore, che da tempo ha passato la mano ma è in rampa di lancio per una candidatura alle regionali. Lo sfortunato Roberto Breda, oggi allenatore di calcio, qualche anno fa capitano della Salernitana promossa in serie A e per pochi mesi prestato alla politica come delegato allo Sport del Comune. E infine lo sventurato Enzo Maraio che in questi giorni ha avuto davvero la peggio: si è dimesso da assessore per far posto al nuovo vicesindaco Enzo Napoli — chiamato da De Luca a sostituirlo dopo la propria sospensione — e dopo il reintegro del primo cittadino è comunque rimasto fuori dalla giunta; ora si è beccato anche la sanzione pecuniaria. A completare l'elenco dei condannati al pagamento, i dirigenti Della Greca e Ciannatiempo.

«Rifarei tutto — si è affrettato a spiegare Marotta — e anche di più se fosse possibile. Non è mai stata messa in dubbio da nessuno la mia dedizione al lavoro e la mia professionalità. Non mi pento di nulla. Ho solo lavorato al fianco del mio sindaco con il quale ho condiviso un percorso di trasformazione della città». L'unico neo, per la Corte dei conti, è che il ruolo di vicesegretario comunale non poteva ricoprirlo non avendone i titoli perché senza laurea. Anche questo, ironia della sorte, un leit-motiv nella settimana giudiziaria deluciana: infatti per aver affidato ad Alberto Di Lorenzo l'incarico di project manager per il termovalorizzatore, anche lui senza i requisiti per poter svolgere quel ruolo,

il sindaco di Salerno ha incassato la condanna per abuso d'ufficio che ha aperto la strada alla sospensione prima e al reintegro poi. De Luca, comunque, ieri mattina non ha varcato la soglia del palazzo che da venti anni è il suo regno incontrastato. Dopo l'esilio di qualche giorno nella sede elettorale delle primarie, in piazza Amendola a pochi metri dall'ingresso del Comune, il sindaco alle 9 in punto si è accomodato in auto al fianco del suo fidato autista. Direzione Roma. Dove ha trascorso tutta la giornata impegnato in pubbliche relazioni politiche e istituzionali. Soprattutto le prime sono state una priorità, per capire come districarsi strategicamente nella complessa vicenda delle primarie. E in questo pare abbia positivamente contribuito qualche incontro con alcuni dirigenti nazionali del Pd. In serata il rientro a Salerno, non prima di aver risolto qualche problema — stavolta proprio per il Comune — grazie al costante filo diretto telefonico con i suoi assessori. Stmane, invece, la prima tappa obbligatoria di Vincenzo De Luca è di nuovo Palazzo di Città. Per un summit per stabilire il programma operativo del fine settimana, poi di nuovo in tour in Campania per le primarie. Si comincia da Napoli per continuare in provincia.

Felice Naddeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Rosa sindaco coraggio «Rinuncio alla protezione non fuggo davanti ai clan»

È testimone di giustizia. «Resto a Casapesenna a fare il mio lavoro»

CASAPESENNA Trentasei anni, imprenditore edile da tredici, sindaco da meno di uno. Adesso testimone di giustizia. Marcello De Rosa non aveva ancora indossato la fascia tricolore quando collaborò con i magistrati per far arrestare sette persone accusate di aver chiesto il pizzo a uno dei suoi cantieri per conto dei clan. Poi, un anno fa, la scelta di candidarsi a sindaco: «Potevo scegliere di andare via, invece ho scelto di restare nel mio paese e di farlo a testa alta», dichiarò al *Corriere del Mezzogiorno* in campagna elettorale.

Nel maggio 2014 è diventato sindaco di Casapesenna. Da allora la sua battaglia contro le illegalità non si è fermata. Un mese fa, poco prima di Natale, la sua famiglia è stata minacciata e rapinata in casa, le figlie tenute in ostaggio davanti a una pistola. E il bivio se restare o andare si è riproposto.

Sindaco, cosa farà?

«Non c'è dubbio. Resto qui. Sono certo che lo Stato farà la sua parte come ha già fatto fino a ora».

Cosa comporta essere testimone di giustizia?

«Mi hanno detto che dovrò scegliere se accettare il programma di protezione e quindi di andare via da questa terra,



Marcello De Rosa, 35 anni, da 12 titolare di un'impresa di costruzioni, è sposato con un'insegnante e ha due bambine

assieme alla mia famiglia, per essere portati in una località segreta. Ma ovviamente non se ne parla proprio. Non ho intenzione di andarmene, di lasciare i miei affetti, di interrompere il lavoro che stiamo facendo».

La sua famiglia è d'accordo?

«Mia moglie all'inizio quando ha sentito di una località segreta ha detto: "Certo, vai pure... da solo (sorride). Scherzi a parte, ovviamente

quello che è successo ci ha scosso, ma abbiamo sempre avvertito la presenza dello Stato, non ci siamo mai sentiti soli. Resta la volontà di cambiare questo paese. E finalmente ci stiamo riuscendo».

Continuerà anche a fare il sindaco?

«Certamente. In sei mesi abbiamo dato segnali forti: abbiamo acquisito al patrimonio comunale la casa paterna di Zagaria, abbiamo

aperto un centro antiviolenza e di ascolto. Abbiamo fatto un regolamento per la polizia mortuaria e convenzionato il trasporto funebre riducendo finalmente i costi di un funerale. Tante cose, piccole e grandi azioni con l'unico obiettivo di riportare Casapesenna a essere un paese normale».

In alternativa al programma di protezione avrà la scorta?

«Sì, è possibile, ma non conosco ancora i dettagli».

È comunque un cambiamento che impatta fortemente sulla vita privata e familiare.

«Ne siamo consapevoli. D'altro canto la nostra vita è già cambiata da un po'. Però penso che è una cosa positiva anche per Casapesenna e per l'intero Agro aversano. Si comincia a parlare diversamente dei nostri territori».

In che senso?

«Si parla sempre di queste zone come le terre dei clan. In un certo immaginario collettivo siamo spesso indicati come il paese dei camorristi, dei collusi, dei corrotti. Adesso spero che si prenda atto che si sta davvero cambiando pagina. Non siamo il paese dei clan, ma il paese di gente per bene, con un sindaco che è testimone di giustizia. Penso che sia un segnale importante. Ditelo anche voi della stampa che questo è un territorio fatto di storie di gente per bene. Questo è l'inizio di una bella storia, che sta portando il paese alla normalità».

Antonella Palermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca condannato dalla Corte dei conti i 5 Stelle lo attaccano “Ecco il modello Salerno”

Contestata la nomina del vicesegretario comunale: non aveva la laurea. Il primo cittadino dovrà risarcire 55 mila euro al Comune per danno erariale

ANTONIO FERRARA

UNA nuova condanna per Vincenzo De Luca. La Corte dei conti gli ha imposto di restituire al Comune di Salerno la somma di 55 mila euro per danno erariale, in relazione alla nomina a vice segretario comunale di Felice Marotta tra 2006 e 2011. Marotta, secondo la Procura contabile, non aveva i titoli per ricoprire quel ruolo. In totale al Comune dovrà essere risarcita la somma di 605 mila euro, ripartita tra De Luca, sette assessori e due dirigenti comunali. «Non esiste ormai tribunale del nostro Paese che non si sia occupato del sindaco illegittimo di Salerno» attaccano i parlamentari salernitani del Movimento 5 Stelle. Per l'eurodeputata Isabella Adinolfi, il senatore Andrea Cioffi e i deputati Silvia Giordano, Mimmo Pisano e Angelo Tofalo il modello Salerno è un bluff. Ed elencano le vicende giudiziarie che hanno coinvolto a vario titolo il sindaco De Luca. «Il presidente del Tar di Salerno lo ha "resuscitato" e reintegrato nella carica di sindaco. Ma c'è chi lo ha bocciato, come il Consiglio di

Stato, che ha annullato varie autorizzazioni paesaggistiche sul Crescent, come la Corte dei conti sulla nomina di Marotta. E ancora — spiegano gli esponenti 5 Stelle — c'è il Tribunale civile che ha dichiarato De Luca decaduto in primo grado, e ci sono i giudici penali che lo hanno condannato in primo grado per abuso di ufficio sul termovalorizzatore, mentre è in corso il processo Crescent». Di qui l'affondo del movimento di Beppe Grillo. «È questo — si chiedono i parlamentari — il tanto decantato modello Salerno? Quello con i conti del Comune in condizioni disastrose? È questo il campione del Pd che deve risolvere le sorti della Campania? È questo il nuovo politico in grado di dare una speranza ai giovani laureati campani?».

Non si spiega la condanna da parte della Corte dei conti il vicesegretario comunale Felice Marotta. «Mai messa in dubbio da nessuno la mia dedizione al lavoro e la mia professionalità — spiega Marotta — non mi pento di nulla. Ho solo lavorato al fianco del mio sindaco con il quale ho condiviso un percorso di trasformatio-

ne della città».

Per il deputato dei 5 Stelle Angelo Tofalo «siamo stanchi di dover subire una capillare gestione del potere e delle clientele lunga 22 anni. Nessuno può ritenersi al di sopra della legge, e se De Luca continuerà negli insulti la nostra battaglia sarà dura. Basta con la propaganda continua che trasforma la politica in tifoseria, investiamo sui giovani e sui cervelli, basta colate di cemento. Vogliamo un comune più trasparente — spiega Tofalo — dove si premi il merito e non l'amicizia con De Luca. Lui non può usare la città come campagna elettorale per la sua carriera politica. Anche

“Ormai non esiste tribunale del nostro Paese che non si sia occupato di lui”

a Salerno è tempo di riprenderci le istituzioni». Non a caso oggi gli iscritti al movimento decidono on line il candidato governatore per le Regionali, che si conoscerà domani. I favoriti sono Valeria Ciarambino (provincia di Napoli), Michele Cammarano (Salerno) e Vincenzo Viglione (Caserta). Si tratta del secondo turno di votazione. Nel primo turno svoltosi a metà dicembre sono stati scelti i 50 candidati al consiglio regionale e tra questi sedici si sono resi disponibili a essere candidati a presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCE/DALLE LEGGI 190/2014 E 135/2012 MECCANISMO INELUDIBILE

Assumere i sovranumerari è un obbligo

Le amministrazioni pubbliche sono obbligate ad assumere i dipendenti provinciali posti in sovrannumero dalla legge 190/2014.

Nonostante moltissime amministrazioni, soprattutto comuni, ma anche i ministeri, come dimostrato dal caso dell'avviso di mobilità del ministero della giustizia, stiano agendo come se i vincoli imposti alle assunzioni dall'articolo 1, commi 424 e 425, della legge 190/2014 non esistessero, nella realtà tale legge, letta in combinazione con l'articolo 2, comma 13, del dl 95/2012, convertito in legge 135/2012, costituisce un meccanismo obbligatorio, dal quale le amministrazioni non possono districarsi.

C'è una chiarissima connessione tra le disposizioni della legge di stabilità per il 2015 e le norme della «spending review» di Monti, all'epoca disposte proprio allo scopo di favorire il trasferimento dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche messi in sovrannumero, per qualsiasi ragione.

L'articolo 2, comma 13, del dl 95 dispone: «La Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica avvia un monitoraggio dei posti vacanti presso le amministrazioni pubbliche e redige un elenco, da pubblicare sul relativo sito web. Il personale iscritto negli elenchi di disponibilità può presentare domanda di ricollocazione nei posti di cui al medesimo elenco e le amministrazioni pubbliche sono tenute ad accogliere le suddette domande individuando criteri di scelta nei limiti delle disponibilità in organico, fermo restando il regime delle assunzioni

previsto mediante reclutamento. Le amministrazioni che non accolgono le domande di ricollocazione non possono procedere ad assunzioni di personale».

Se la norma fosse stata da subito attuata, non vi sarebbero le incertezze procedurali. Si può, comunque, notare come il monitoraggio dei posti vacanti richiesto dal dl 95/2012 sia dello stesso tenore di quello previsto dai commi 424 e 425 della legge 190/2014.

Identico, inoltre, è il fine: pubblicare sul sito web del Dipartimento della Funzione pubblica l'elenco dei posti vacanti delle amministrazioni organiche, in modo che i dipendenti delle amministrazioni, posti in sovrannumero, possano avviare la propria ricollocazione.

Come si nota, la norma del 2012 costituisce in capo ai dipendenti in sovrannumero (e questo non può che valere anche per i dipendenti provinciali coinvolti dal processo imposto dalla legge di stabilità 2015) un vero e proprio diritto alla ricollocazione, da esercitare con la semplice presentazione della domanda di trasferimento a una delle amministrazioni che abbiano risposto al censimento manife-

stando disponibilità di organico.

Il meccanismo dell'articolo 2, comma 13, non consente alle amministrazioni di incidere sulla procedura di ricollocazione, ad esempio fissandosi su profili professionali particolari, per escludere l'assunzione dei dipendenti provinciali; questo atteggiamento è mostrato da molti comuni, che chiedono assistenti sociali o educatori di asili nido e si trincerano dietro tale fabbisogno enunciato per non attuare le previsioni della legge 190/2014.

Ma, il meccanismo dell'articolo 2, comma 13, del dl 95/2012, ancora vigente, crea un diritto potestativo in capo ai dipendenti sovranumerari, che una volta presentata la domanda assumono il diritto di essere assunti dagli enti che abbiano censito posti vacanti, anche se il profilo professionale non dovesse essere considerato da questi come prioritario. L'unico spazio di discrezionalità in capo alle amministrazioni è quello di stabilire criteri di selezione, laddove ricevano più domande di ricollocazione dei posti dichiarati disponibili.

La sanzione nel caso in cui le amministrazioni non accolgano le domande di ricollocazione è piuttosto grave: un blocco totale delle assunzioni. Tale sanzione si aggiunge alla nullità delle assunzioni in violazione dei commi 424 e 425 della legge 190/2014.

La combinazione delle previsioni normative citate dovrebbe consigliare gli enti a considerare con maggiore prudenza l'atteggiamento manifestamente elusivo fin qui manifestato.

Luigi Oliveri

CONTRIBUTI

Fusioni, un tetto a 1,5 mln €

DI MATTEO BARBERO

Tetto massimo di 1,5 milioni per il contributo straordinario spettante ai comuni istituiti mediante fusione. È questa la novità principale contenuta nel decreto del Ministero dell'Interno 21 gennaio 2015 (di prossima pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e il cui testo è stato diffuso ieri sito della Direzione centrale per la finanza locale) con il quale sono state stabilite le nuove modalità ed i termini per l'attribuzione degli incentivi ai processi di aggregazione delle municipalità.

La premialità è prevista dall'art. 15, comma 3, del Tuel per un arco temporale di dieci anni ed è quantificata dall'art. 20 del dl 95/2012 in misura pari al 20% dei trasferimenti erariali attribuiti per l'anno 2010. Mentre in precedenza non erano previsti limiti massimi, se non quelli derivanti dagli stanziamenti annuali di bilancio, per effetto delle modifiche introdotte dalla legge Delrio (156/2014) e dal successivo dl 90/2014 l'assegno non potrà superare la somma di 1,5 milioni di euro. Ciò, evidentemente, per evitare di esaurire le disponibilità, a fronte del crescente numero di fusioni avviate negli ultimi mesi.

Per il resto, il dm conferma le procedure in essere.

Ai fini dell'attribuzione del contributo, le regioni devono inviare al Viminale, entro e non

oltre il mese successivo all'approvazione del provvedimento, copia della legge regionale istitutiva del nuovo comune. La quantificazione delle somme spettanti ai diversi enti, che deriva dai fondi stanziati e dal numero di beneficiari, verrà effettuata annualmente; in caso di insufficienza delle risorse disponibili, queste verranno ripartite su base proporzionale. Infine, nel caso di ampliamento degli enti facenti parte di un comune istituito mediante fusione, la rideterminazione del contributo scatta a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo al relativo provvedimento regionale.

© Riproduzione riservata

Nuovo catasto, allo studio taglio delle imposte locali

► Il vice ministro Casero: «Il prelievo complessivo non dovrà aumentare» ► Testo previsto in Consiglio dei ministri il 20 febbraio: così cambia la Local tax

IL PROVVEDIMENTO

ROMA L'equazione è complessa. Le variabili in gioco sono tante. E già una volta, poco più di un mese fa durante la discussione della legge di Stabilità, Palazzo Chigi aveva dovuto fare marcia indietro rimandando la soluzione del problema. Ma adesso il governo ha deciso di riprendere in mano la questione della tassazione della casa. Complice anche il maxi consiglio dei ministri previsto per il 20 febbraio prossimo. Riunione nella quale, dopo lo scivolone sulla depenalizzazione dei reati fiscali inferiori al 3 per cento dei redditi, Matteo Renzi ha annunciato l'intenzione di voler approvare tutti i decreti attuativi della riforma del Fisco. Tra i sei o sette in cantiere, c'è anche la seconda parte della riforma del Catasto. Un testo attorno al quale da mesi i tecnici sono al lavoro e che, nelle intenzioni di Palazzo Chigi, dovrebbe servire ad attribuire, attraverso un algoritmo, un valore vicino a quello di mercato ad ogni appartamento, villa, ufficio, negozio, cantina, presente sul territorio nazionale. Oggi le tasse sulla casa vengono calcolate sulla rendita catastale, un valore spesso basso, che il governo Monti per renderlo più aderente alla realtà ha imposto di moltiplicare per il 160%. Il decreto in preparazione del governo, invece, stabilisce che il valore fiscale dell'immobile debba essere in pratica quello di mercato. Non è un'operazione semplice. Ci vorrà tempo per portarla a termine. Si partirà nella seconda metà di quest'anno, dopo l'approvazione del decreto, per poi andare avanti per almeno altri quattro anni. Il provvedimento al quale lavora il Tesoro prevede due categorie di immobili, quelli ordinari (suddivisi a loro volta in otto catego-

rie, dagli appartamenti alle villette, fino agli uffici) e quelli a destinazione speciale, come per esempio gli opifici industriali o gli ospedali.

LA RILEVAZIONE

Per determinare il valore di mercato di tutti gli immobili il provvedimento dovrà stabilire delle zone omogenee, così come indicate dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. Ma il problema è che in certe zone d'Italia, negli ultimi anni, le compravendite sono state poche e in alcuni casi non ce ne sarebbero abbastanza per determinare puntualmente qual è il valore di mercato degli immobili. C'è poi un altro aspetto. Il più delicato. Lo ha chiaramente indicato ieri il vice ministro dell'Economia, Luigi Casero, ascoltato in audizione nelle Commissioni Finanze di Camera e Senato. La riforma del catasto, ha spiegato il vice ministro, andrebbe coordinata con la revisione del prelievo locale sugli immobili (la nuova Local Tax che dovrebbe vedere la luce entro quest'anno) in modo da garantire che non ci sia un aumento delle tasse.

IL NODO DA SCIogliere

È questa l'equazione che più sta a cuore a Palazzo Chigi. Il governo ha in mente uno schema chiaro. Tutta la tassazione sugli immobili, compresa quella sui capannoni industriali che oggi è in capo allo Stato, dovrà andare ai Comuni. Che a loro volta dovranno restituire a Roma i quattro e passa miliardi di euro che incassano con le addizionali Irpef. Ma per fare in modo che alla fine il gettito complessivo non si discosti dai 24 miliardi incamerati nel 2014, bisognerà valutare attentamente dove fissare l'asticella massima delle aliquote concesse ai sindaci. Tuttavia, il livello dell'aliquota non potrà che tener conto della

nuova base imponibile che deriverà dai nuovi estimi catastali. «Il risultato per il cittadino contribuente», ha sottolineato Casero, «è che non ci deve essere comunque un aumento della tassazione complessiva, è logico che ci sono storture che devono essere superate, se ci sono immobili sottovalutati o sopravvalutati», ha proseguito, «nel momento in cui si dice che la tassazione non è aumentata si deve arrivare a un momento di coordinamento». Secondo Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, l'unico modo per essere certi dell'invarianza di gettito, è che questa sia calcolata a livello Comunale. Non solo. Confedilizia ha anche chiesto che a far parte delle Commissioni censuarie che dovranno rilevare i nuovi valori, siano rappresentati i cittadini, visto che si parla della possibilità che al loro interno ci siano anche tecnici designati dai Comuni. Per la delega fiscale, nodo del Catasto compreso, sarà comunque una corsa contro il tempo. Tutti i provvedimenti dovranno essere approvati tassativamente entro il 27 marzo.

Andrea Bassi

Tributi. Clausola di salvaguardia ma il Tar sospende di nuovo il vecchio Dm

L'Imu agricola colpisce 1.601 Comuni più di prima

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Con il decreto in corsa approvato giovedì scorso, e pubblicato sabato sulla «Gazzetta Ufficiale» (Dl 4/2015), il Governo ha riscritto per l'ennesima volta i parametri per individuare i confini dell'«Imu agricola», con l'obiettivo espresso di tornare a esentare i terreni nei Comuni di montagna: la «classificazione sintetica» dell'Istat, che rappresenta il pilastro delle nuove regole, senza dubbio ha effetti meno casuali rispetto al criterio altimetrico (basato sull'«altitudine al centro» del Comune), ma anche nella nuova versione l'Imu degli ex montani colpisce ad ampio raggio. L'imposta colpirà infatti tutti i terreni in 3.882 Comuni, cioè 1.601 in più rispetto a quelli dove Ici e Imu si applicavano nel vecchio regime regolato dalla circolare ministeriale del 1993, e cambia anche la disciplina delle esenzioni parziali: con le vecchie regole era applicata in 523 Comuni, e la sorte fiscale dipendeva dalla zona in cui era collocato il terreno all'interno del territorio comunale, mentre in base alla nuova classificazione riguarderà 650 Comuni, e dipenderà non dalla condizione del terreno ma dalla qualifica del proprietario: coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali non pagheranno, mentre tutti gli altri dovranno presentarsi alla cassa.

Arrivano da questi numeri i 268,7 milioni di gettito aggiuntivo che il Governo ha stimato dall'applicazione dei parametri scritti nel decreto 4/2015. Il primo appuntamento con questi nuovi criteri è per il 10 febbraio, quando andrà versata ex post l'imposta del 2014. Attenzione, però, perché l'altalena delle regole è accompagnata da una «clausola di salvaguardia» che evita la scadenza ai contribuenti che sarebbero stati esenti in base al criterio «altimetrico» approvato a novembre e ora mandato in soffitta: in questi casi, l'Imu agricola 2.0 si pagherà solo a partire dal 2015, dunque con la prima scadenza dell'acconto in calendario il 16 giugno. Per questa

ragione, l'appuntamento del 10 febbraio riguarda tutti i proprietari di terreni in 3.045 Comuni, e in 1.414 enti chiama al versamento solo chi non ha la qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale.

Quando si cambiano tre volte le regole in pochi mesi, è naturale che il tutto sfoci in un ginepraio per i contribuenti, con il rischio di mancati pagamenti interamente a carico dei Comuni ai quali lo Stato ha tagliato i fondi. Ad aumentare la confusione, in questo caso, c'è il fatto che nessuno dei tre parametri (circolare del 1993, criterio altimetrico e classificazione sintetica) sembra poggiare davvero su un quadro razionalmente spendibile per le decisioni fiscali. E nel caos si inserisce nuovamente anche il Tar Lazio, che con un nuovo provvedimento presidenziale (depositato il 23 gennaio, nel giorno in cui il Governo approvava il Dl 4/2015) ha sospeso il Dm di novembre con il criterio altimetrico fino al 18 febbraio: ma quel Dm serve per far scattare la clausola di salvaguardia.

Per capire che cosa fare entro il 10 febbraio, comunque, bisogna considerare la condizione del Comune in base al parametro altimetrico e in quello attuale. Nei Comuni «non montani» e con «un'altitudine al centro» inferiore a 281 metri, tutti i proprietari dovranno pagare, ma se l'altitudine è fra 281 e 600 coltivatori diretti e Iap saranno esenti, mentre l'esenzione sarà totale se il Comune si trova ancora più in alto: già, perché ci sono anche Comuni «non montani» ma collocati sopra i 600 metri di altitudine (sono 16), così come ci sono Comuni sul mare considerati «parzialmente montani» dal nuovo parametro.

IMU AGRICOLA/ Spazio ai principi dello Statuto del contribuente

Errori non sanzionabili

Troppa confusione su prelievo e scadenze

DI SERGIO TROVATO

I contribuenti tenuti al pagamento dell'imposta municipale sui terreni non esenti non potranno essere sanzionati se commetteranno degli errori nei versamenti o pagheranno in ritardo. Sull'Imu agricola la confusione è sovrana. Tutto si può dire, tranne che non sussista incertezza oggettiva sulla tassazione di questi immobili. A poco più di 10 giorni dalla scadenza dei pagamenti, che il dl 4/2015 ha prorogato al prossimo 10 febbraio, sono state riscritte le regole per il 2014 e per l'anno in corso, riconoscendo l'esenzione per tutti i terreni ubicati nei comuni montani, sia agricoli che incolti, e limitando il beneficio ai coltivatori diretti e imprenditori agricoli per quelli situati nei comuni parzialmente montani, indicati in un elenco predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (Istat). Dell'agevolazione, però, fruiscono anche coloro che non hanno i requisiti fissati dal nuovo dl 4/2015, sempre che risultavano esenti

in base alle vecchie regole dettate dal decreto ministeriale del 28 novembre scorso.

Partendo da quest'ultima previsione risulta evidente che il legislatore, giustamente, non poteva con effetto retroattivo disconoscere i benefici per l'anno precedente a coloro che fossero in possesso dei requisiti, e per i quali l'esenzione si poteva considerare oramai un diritto acquisito. Tuttavia, sono state cambiate le regole del gioco a partita in corso, sebbene sia stata concessa un'ulteriore proroga per i versamenti, ed è chiaro che si è determinata una confusione normativa tale da escludere che i contribuenti tenuti a passare alla casa entro il 10 febbraio possano essere sanzionati in caso di pagamenti tardivi o errati.

Quindi, i titolari di terreni ubicati nei comuni che non fruiscono dell'esenzione né in base alle vecchie regole né in base alle nuove sono tenuti a versare l'Imu, ma sono esonerati dal pagamento di penalità se sbagliano a calcolare il tributo o pagano in ritardo. In questa

situazione anomala diventa quasi inutile dimostrare all'amministrazione comunale che l'errore è dipeso dall'incertezza oggettiva delle norme di legge. L'inapplicabilità delle sanzioni per i contribuenti che versano meno del dovuto o in ritardo si rende necessaria, tenuto conto anche degli interventi normativi che hanno più volte modificato scadenze e disposizioni per il pagamento. In questi casi è applicabile il principio generale contenuto nell'articolo 10 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000) che, per garantire collaborazione e buona fede nei rapporti con il fisco, esclude l'irrogazione delle sanzioni quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e l'ambito di applicazione di una norma tributaria.

Oltre alla disposizione dello Statuto, poi, c'è un'altra norma che nel nostro ordinamento prevede che il contribuente non debba essere sanzionato se la legge non è chiara. L'articolo 6 del decreto legislativo 472/1997, che contiene i principi generali

in materia di sanzioni fiscali, ammette l'errore dipendente da incertezza oggettiva sul significato della norma di legge e ne fa conseguire la non punibilità. Dunque, qualora al contribuente verrà notificato un atto di accertamento per tardivo e parziale versamento dell'Imu sui terreni, potrà rivolgersi al giudice tributario al quale la normativa processuale (articolo 8 del decreto legislativo 546/1992) attribuisce il potere di annullare le sanzioni per induzione in errore, se viene provato che la violazione è stata commessa a causa della confusione normativa.

Peraltro, agli errori nei versamenti si può sempre porre rimedio regolarizzandoli spontaneamente, pagando una mini sanzione. In particolare, con il ravvedimento veloce il contribuente può sanare gli errori nei 15 giorni successivi alla violazione versando una sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo, più gli interessi legali (tasso 0,5% annuo) maturati fino al giorno del pagamento.

—© Riproduzione riservata—■

LA POLEMICA

Lupi: i Comuni gonfiano i costi per le notifiche delle multe

ROMA

I Comuni devono smetterla di gonfiare le spese di notifica per le multe, parola di ministro Maurizio Lupi. Ospite della rivista "Quattroruote", Lupi ha riconosciuto che «non si può fare cassa e risanare i bilanci con il Codice e sulla pelle degli automobilisti». Il caso l'ha sollevato la rivista, quando ha scoperto che per una notifica i vigili urbani di Genova fanno pagare 10 euro mentre quelli di Torino ne addebitano 20,26. E ancora peggio va con la polizia provinciale di Bologna: 22 euro. «Prima che si ripeta la storia delle strisce blu - avverte Lupi - ai Comuni dico: attenzione. Nelle spese non si possono mettere voci diverse. Le regole non si aggirano. Se un cittadino farà ricorso, poi non pianga. Meglio mettere una tassa di scopo, perché la tassazione indiretta sulla pelle degli automobilisti è una vergogna». Nessuna ambiguità anche su quei Comuni, vedi Milano, che fanno decorrere i tempi della notifica non dalla violazione, ma dall'accertamento ad opera dell'operatore. Dice Lupi: «La Pubblica amministrazione deve essere efficiente e rispettare gli obiettivi. I 90 giorni si contano da quando l'infrazione è stata commessa» [FRA. GRI.]

I conti pubblici

Stipendio d'oro al vicesegretario De Luca e assessori condannati

Stangata dei giudici contabili: «Marotta nominato senza titoli»

Giovanna Di Giorgio

Neanche la possibilità di tornare materialmente a sedere sulla sua poltrona, neppure il tempo di riprendersi dalla condanna penale per abuso d'ufficio che un'altra condanna, di natura contabile, gli si è abbattuta tra capo e collo. La Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Regione Campania, ha condannato il «di nuovo» sindaco Vincenzo De Luca, parte della sua vecchia giunta e due dirigenti comunali a risarcire al Comune la somma di 605.864,27 euro per la nomina di Felice Marotta, in assenza di titoli, a vicesegretario comunale nel periodo 2006-2011.

Una somma considerevole, sebbene decurtata di 147.896,86 euro per i quali è maturata la prescrizione, da ripartire in quote da 55.078,57 euro per ogni condannato, oltre interessi e rivalutazioni. Oltre al sindaco De Luca, i giudici contabili hanno condannato al pagamento gli assessori dell'epoca Eva Avossa, Ermanno Guerra, Aniello Fiore, Franco Picarone, Domenico De Maio ed Enzo Maraio. Coinvolto anche l'ex capitano della Salernitana, allora assessore allo sport Roberto Breda. Nella mannaia dei giudici sono finiti pure i dirigenti Luigi Della Greca e Carmine Cianatiempo. Assolti, invece, gli assessori Augusto De Pascuale e Gianfranco Valiante, quest'ultimo oggi sindaco di Baronissi, il direttore del personale Giuseppe Ientile e il segretario generale Gennaro Caliendo. A loro, anzi, il Comune deve rimborsare 500 euro di spese legali. Loro quattro, secondo i magistrati, «non hanno assunto alcun ruolo nell'adozione delle deliberazioni di conferimento» della nomina.

Niente da fare, invece, per tutti gli altri, che hanno provato, ognuno adducendo motivazioni diverse, a farla franca. Invano. Per il collegio, presieduto da Fiorenzo Santoro, «la condotta» di sindaco, assessori, segretario generale (Fausto Salvatore, nel frattempo deceduto) e responsabili dei pareri di regolarità, va qualificata come «gravemente colposa». In quanto, scrivono, «in base al ruolo ricoperto e alle funzioni loro attribuite», erano te-

Le sanzioni Sette componenti della giunta dovranno risarcire 55mila euro a testa

allo stesso e la natura meramente collaborativa in essere». In altre parole, secondo i giudici, De Luca e la sua giunta, insieme ai dirigenti, non potevano non rendersi conto che l'attività svolta da Marotta andava ben oltre quella della semplice collaborazione. Marotta, ancora oggi tra gli uomini più vicini a De Luca come membro della segreteria politica del suo staff, svolgeva, per i giudici, funzioni di natura dirigenziale. E non solo: gli era stato attribuito anche potere di rappresentanza dell'amministrazione verso l'esterno e la facoltà di rappresentare, su delega, sindaco o segretario generale presso enti pubblici e soggetti privati. Del resto, anche la retribuzione era da dirigente: 6.764 euro mensili, più compensi per incarichi extra, retribuzione di risultato e diritti di rogito.

Da qui, le contestazioni dei giudici: al di là del «nomen iuris» utilizzato, Marotta esercitava funzioni dirigenziali per le quali non aveva i titoli. In primis, non è in possesso della laurea. Ma, oltre ai requisiti, non aveva neppure la «professionalità necessaria». Non solo. Altro motivo alla base della condanna, la «inosservanza del divieto di accumulo tra pensione e retribuzione». L'allora vice segretario, infatti, essendo un dirigente del Comune in quiescenza, intascava anche la pensione di anzianità. Infine, i giudici hanno emesso sentenza di condanna anche per l'inosservanza del limite di 67 anni di età per la permanenza in servizio. Eppure, paradossalmente, tra le motivazioni con le quali Marotta fu allora nominato c'era «il bisogno di dare risposta alle esigenze occupa-

nute a riscontrare «profili di illegittimità» nella nomina di Marotta a vice segretario generale, «per la molteplicità delle riscontrate violazioni» e soprattutto per la «palese contraddittorietà tra l'ampiezza delle competenze assegnate

zionali delle nuove generazioni». Oltre alla «necessità di procedere all'approvazione del Puc» e a quella del «completamento delle grandi opere».

La condanna della Corte dei Conti, depositata lo scorso 22 gennaio, è la seconda con al centro la figura di Marotta. Soltanto lo scorso 9 gennaio, infatti, arrivò notizia di una condanna di 34mila euro da pagare, divisa in due parti uguali con il segretario generale, sempre per una nomina a Felice Marotta. In quel caso a direttore generale dell'ente, da gennaio a maggio 2012. In pratica, ruolo assunto dopo le dimissioni da vice segretario e prima dell'attuale ruolo all'interno dello staff. Sia nel primo che nel secondo caso, il motivo principale alla base della sentenza emessa dalla magistratura contabile è la mancanza della laurea.

le **i**nterviste *di Mattino*

«Danno da risarcire a tutela del Comune»

Buonaiuto in trincea: «Ma non escludo ricorsi»

Umberto Adinolfi

I conti del Comune? In bilico tra sentenze della Corte dei Conti, maxi-risarcimenti e una lotta all'evasione sempre più hi-tech. Barricato nel suo ufficio al quarto piano, è l'assessore al ramo Alfonso Buonaiuto che fotografa lo stato di salute delle casse pubbliche, anche alla luce della recente sentenza della Corte dei Conti di Napoli, giunta ieri mattina.

Assessore Buonaiuto, partiamo dalla fine. La condanna del sindaco De Luca e della sua giunta del tempo per la nomina di Felice Marotta a vicesegretario è un'entrata straordinaria per il Comune? Sono oltre 600mila euro...

«Ovviamente non entro nel merito della pronuncia della Corte dei Conti, visto che i fatti risalgono ad un periodo in cui non ero nemmeno assessore. È chiaro che in questo caso viene tutelato l'interesse legittimo del Comune ad ottenere la restituzione di una somma che non doveva essere spesa, almeno questo è quello che sappiamo. Siamo comunque al primo grado, è ragionevole pensare anche ad un possibile ricorso alla giurisdizione di livello superiore».

Da qualche anno a questa parte siete finiti più volte sotto la lente d'ingrandimento dell'organo di controllo economico e finanziario. Questa pressione come si è tradotta in termini pratici?

«Bisogna dire che i controlli sono necessari e importanti per un ente pubblico, viviamo in un Paese dove le leggi sono soggette a diverse interpretazioni, dunque è utile avere un elemento di certezza, specie nel campo dei bilanci comunali. Devo dire che le ispezioni e i rilievi mossi al Comune di Salerno sono risultati fondamentali per calibrare al meglio le scelte dell'amministrazione».

In che senso?

«Nel senso che l'azione del Comune, dovendo rispondere alle indicazioni avanzate dalla Corte, è oggi più mirata all'ottimizzazione delle risorse a disposizione. A partire dal 2016, poi, avremo esclusivamente un bilancio di cassa, che consentirà di spendere unicamente ciò che viene incassato materialmente e non anche le previsioni di entrate».

Tutto facile, insomma. Oppure ci sono sempre i classici ostacoli politici e amministrativi da superare?

«Di difficoltà ne abbiamo registrate parecchie negli ultimi anni, a partire dai tagli imposti dallo Stato agli enti locali, cosa che ha prodotto di fatto una forma di federalismo fiscale grazie al quale abbiamo recuperato - ma solo in parte - i mancati introiti. Solo per dare un'idea della voragine aperta dal governo centrale, basti pensare che dal 2010 al 2014, il Comune di Salerno è passato da 63 milioni di euro a 33 milioni di euro in termini di trasferimenti statali».

Con un quadro del genere e con le recenti indicazioni ricevute proprio dalla Corte dei Conti sulla necessità di tenere in equilibrio i bilanci, come avete fatto a mantenere il bilancio in pari?

«Intanto possiamo dire con assoluta certezza che rispondendo alle sollecitazioni della Corte dei Conti, l'amministrazione comunale di Salerno ha ottenuto un risparmio strutturale del 15% rispetto al costo del funzionamento annuo della macchina amministrativa, pari a quasi 2 milioni di euro. A ciò si aggiungano molti comportamenti virtuosi, primo fra tutti il non avere auto blu, ma solo le cosiddette auto grige fino a 1600 di cilindrata. Abbiamo poi eliminato i fitti passivi e rinegoziato le forniture di beni e servizi, oltre a combattere meglio chi evade il pagamento dei tributi».

In conclusione, a proposito di lotta ai furbetti, ci sono novità in arrivo?

«Grazie al documento unico contabile ed all'incrocio dei dati di ogni cittadino o azienda, riusciremo a sapere per ognuno il monte dei debiti dovuti e dei crediti vantati nei confronti del Comune. A quel punto sarà facile compensare tra le due voci, recuperando così un'ulteriore fetta di evasione, che altrimenti rimarrebbe sommersa. Per il momento il documento unico contabile è usato ma solo per alcune voci fiscali, nel corso dell'anno la sua applicazione diventerà la regola».

Corte dei conti. Rendiconto sulle politiche 2013: finanziamenti pubblici a 54 milioni, nel 2008 erano stati 418

Rimborsi ai partiti, tagliati 360 milioni

Roberto Turno
ROMA

Aspettando il d-day quando dal 2017 resteranno a secco perdendo del tutto i rimborsi elettorali, ma potendo contare soltanto sui finanziamenti dei privati e sul 2 per mille delle dichiarazioni dei redditi degli italiani, i partiti subiscono una pesante decurtazione dei fondi pubblici loro assegnati per le elezioni politiche del 2013. In pratica perderanno fino al 2016 ben l'87% dei (profumatissimi) rimborsi incassati cinque anni prima, con le politiche del 2008: percepiranno 54 mln contro i 418 del 2008. Un risultato che però poteva essere diverso se i grillini del M5S non avessero rinunciato a rimborsi che più o meno sarebbero stati intorno ai 20 mln totali. Conti in perdita, insomma, anche se le spese per le campagne elettorali sono intanto calate da 110 a 45 mln. Con un altro jol-

ly, peraltro, che nel 2013 ha permesso ai partiti di ammortizzare il colpo: le entrate per le altre fonti di finanziamento delle spese elettorali 2013 hanno toccato quota 46,78 mln, comunque più delle spese effettivamente sostenute.

Arriva dalla Corte dei conti il rendiconto delle spese elettorali per le politiche del 2013. Con dati che ci fanno capire una volta di più quanto e perché i partiti siano in piena spending review, con tanto di licenziamenti in corso o comunque di netto dimagrimento dei dipendenti.

Sono state un esercito, ben 87, le formazioni politiche, con tanto di liste civetta incluse, ad aver partecipato alla campagna elettorale del 2013. Ma ad aver percepito i rimborsi sono state soltanto 15 formazioni politiche. Il Pd incasserà di più: 23,6 mln con spese per 10 mln e un finanziamento ulteriore di 10,7

mln. L'allora Pdl (oggi Fi) incasserà invece 18,84 mln entro fine 2016, ma è leader per spese e e per finanziamento, entrambi di 12 mln. Praticamente alla pari per rimborsi figurano Scelta civica e Lega Nord con 3,3 mln, anche se il partito dell'ex premier Mario Monti ha fatto segnare un finanziamento più elevato (3,37 mln) e anche spese più alte (3,1 mln). Tra i partiti che percepiranno rimborsi più alti ecco poi Sel (2 mln) e a debita distanza ancora Fratelli d'Italia (843 mila euro) e Udc (729 mila), che ha fatto segnare una pessima performance rispetto alle spese sostenute (3,2 mln), interamente coperte dal finanziamento extra rimborsi.

Proprio il capitolo del finanziamento extra rimborsi ai partiti riserva aspetti peculiari dell'andamento finanziario dell'ultima campagna elettorale. Rispetto ai 46,7 mln complessivi la parte pre-

ponderante, ben 31 mln, sono arrivati dai fondi dei partiti e altri 6 mln dai contributi da partiti; quasi 2,2 mln figurano invece come contributi da persone giuridiche e 7,2 mln come contributi da persone fisiche (2,1 per il Pd e 1,6 mln per il Pdl, stando alle due principali forze politiche che hanno spesso di più e anche incassato di più, sia per i rimborsi che per i finanziamenti). Spese col contagocce ha denunciato invece il M5S: in tutto 469 mila euro, con un finanziamento totale "su piazza" di 803 mila, pressoché interamente (799 mila euro) da persone fisiche. E nonostante il boom fatto registrare nelle urne, non ha preso un cent come rimborso elettorale. Quello che nessun partito incasserà più dal 2017 in poi, col rebus di quel 2 per mille che i contribuenti (ed elettori) potranno, se lo vorranno, loro destinare con la dichiarazione dei redditi.

In aula al senato il disegno di legge sugli ecoreati approvato dalle commissioni

Ambiente, ok al ravvedimento

Chi bonifica l'area contaminata evita condanne penali

Le principali novità

- Scatterà il reato di impedimento al controllo anche nel caso in cui si impedisca l'attività di vigilanza e controllo in materia di sicurezza e igiene del lavoro.
- Soppressa dalla proposta di legge parte che normava la disciplina sanzionatoria degli illeciti amministrativi e penali in materia di tutela ambientale. La parte soppressa riguardava le «ipotesi contravvenzionali in materia ambientale che non hanno cagionato danno o pericolo concreto e attuale di danno alle risorse ambientali, urbanistiche o paesaggistiche protette».
- La punibilità in caso di attività di prevenzione per potenziale pericolo, di messa in atto delle procedure semplificate di bonifica e di bonifica, scatterà solo per i reati ambientali di tipo contravvenzionale. In tutti gli altri casi si applicheranno le pene previste dalle singole fattispecie.
- Resta in ogni caso valido il principio del ravvedimento operoso che prevede uno sconto di pena in caso di ripristino prima del dibattimento di primo grado.

DI SIMONA D'ALESSIO

Ravvedersi dopo un crimine ambientale (commesso per colpa, non dolosamente), bonificando le aree contaminate, prima che si apra il processo di primo grado, consentirà di evitare la condanna penale, «in corrispondenza delle opere di risanamento eseguite». È vicino, e comprenderà la possibilità di «riscattarsi» attraverso uno «sconto», l'adeguamento del nostro codice ai cosiddetti «ecoreati»: si configura nel testo varato ieri nelle commissioni giustizia e ambiente di palazzo Madama la fattispecie di disastro ambientale, se si causa «l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema», o se l'eliminazione delle conseguenze nocive «risulti particolarmente onerosa, e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali», oppure se si fa «offesa alla pubblica incolumità, determinata con riferimento alla capacità diffusiva degli effetti lesivi della condotta».

È scattano aggravanti per l'inquinamento, giacché nel caso in cui dal crimine dovessero derivare lesioni personali fino alla morte di una, o più persone, le pene potranno triplicare fino a un massimo di 20 anni.

È pronto a sbarcare in Aula il disegno di legge

congiunto (1345-11-1072-1283-1306-1514, Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente) che, rispetto alla versione esaminata dai deputati, si caratterizza per un'ulteriore riduzione di pena per i reati di inquinamento e disastro

ambientale, se commessi per colpa, anziché per dolo, che scende da un terzo a due terzi. Il restyling effettuato dai senatori, che vede il semaforo verde accendersi pure su alcuni emendamenti presentati dal M5s (uno contempla la previ-

sione che i beni confiscati, o i loro eventuali proventi nell'ambito di processi per «ecoreati» vengano «messi nella disponibilità della pubblica amministrazione competente e vincolati all'uso per la bonifica dei luoghi»), stabilisce, dunque,

l'introduzione di un meccanismo di ravvedimento operoso.

Nell'eventualità uno dei nuovi delitti contro l'ambiente venga compiuto per colpa, anziché per dolo, ad esempio, spiega a *ItaliaOggi* **Stefano Vaccari** (Pd), segretario della XIII commissione, «se non si è recidivi, o si è rotta una cisterna di una ditta, il responsabile dell'azione può non macchiarsi la fedina penale se, prima dell'apertura del dibattimento di primo grado, provvederà alla messa in sicurezza, alla bonifica e, ove possibile, recita la norma, «al ripristino dello stato dei luoghi». E, insieme al collega del centrosinistra e relatore del ddl, **Pasquale Sollo**, auspica si arrivi al voto dell'Assemblea «nel giro di un paio di settimane», visto che ci si potrà dotare di strumenti necessari per «combattere meglio le ecomafie, per salvaguardare la salute dei cittadini e tutelare l'ambiente e il paesaggio». Vaccari ricorda, tuttavia, che in Aula bisognerà risolvere un paio di questioni in sospeso: una «riguarda la corruzione legata ai pubblici ufficiali, in merito al rilascio delle autorizzazioni ambientali», l'altra concernerà i crimini legati al commercio illegale di fauna protetta, alla vendita di pelli, di avorio ed altro materiale.

© Riproduzione riservata ■



VENERDÌ CON IL PROCURATORE ANTIMAFIA**Forum su criminalità ed enti locali**

NAPOLI. «Il condizionamento della criminalità organizzata sulla libera determinazione degli enti locali», è il tema del forum che si terrà venerdì alle ore 15,30 presso l'antisala dei Baroni al Maschio Angioino di Napoli, organizzato dal Comitato Antimafia "Antonino Caponnetto", "La Voce delle Voci", l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli e l'Ancrel Campania. Il convegno sarà introdotto dagli indirizzi di saluto del sindaco di Napoli Luigi de Magistris; Elvio Di Cesare, segretario Associazione Caponnetto; Vincenzo Moretta, presidente Odcec Napoli; Salvatore Galiero, Ordine dei commercialisti di Napoli; Roberto Trivellini, presidente Ancrel; Francesco Iannuzzi, numero uno Anci Campania; Salvatore Carli, associazione Caponnetto. Interverranno Franco Roberti, Procuratore Nazionale Antimafia; Alessandro Milita, sostituto procuratore della Repubblica di Napoli; Maria Antonietta Troncone, procuratore aggiunto a Nola; Ferruccio Capalbo, pm della Corte dei Conti della Campania; Angelo Scafuri, presidente della IV Sez. del TAR Campania; Alberto Lucarelli, docente di Diritto Costituzionale; Giovanni Granata, consigliere Odcec Napoli; Maria Rosaria Ingenito Gargano, segretario Unadir; Giuseppe Terracciano, segretario Ancrel Campania. Il dibattito sarà moderato da Rita Pennarola de La Voce delle Voci.